

**ELZEVIRO**

## Moviola in campo e i mediocri trionfano

**SANDRO ONOFRI**

**M**A SE DAVVERO venisse adottate le tante decantate innovazioni tecnologiche a sussidio dell'arbitro, quale meschina sorte toccherebbe alla genialità e all'inventiva dei nostri campioni? Bisogna proprio essere preda di un vampiresco grigore dell'anima per pensare così acriticamente a incatenare la creatività della gente. Il calcio è questo: è fatto di ciò che accade intorno al pallone e lontano dal pallone, di quello che succede davanti agli occhi dell'arbitro e anche di quello che succede alle sue spalle, che fortunatamente non hanno occhi. Una partita di calcio si può decidere anche con una piccola truffa, con lo scarto di un avversario ma anche con lo scatto fuori dalle regole. Da sempre. Prendiamo il caso del famoso gol di mano di Maradona contro l'Inghilterra ai mondiali del Messico del 1986. Chi in cuor suo ha pensato davvero che la vittoria dell'Argentina fosse meritata? Io credo molto pochi, attaccati a uno sfoltito senso della regolarità. Il resto ha accettato la superiorità del gesto di un fuoriclasse l'unico capace di una realizzazione illegale così istruiva, furba, veloce, perfetta. Si disse: l'Argentina ha vinto per un colpo di mano di Maradona, con lo stesso tono che sarebbe stato usato per un colpo di testa, o uno di tacco. Solo lui poteva essere capace di un'azione del genere e il successo dunque gli va meritatamente riconosciuto. Tanto è vero che ancora oggi lo si ricorda non come un furto a spese della malcapitata squadra inglese, ma come un gioiello di rapina da incominciare a rammentare nella storia dei campionati mondiali.

Il computer in campo, il radiotelefono, il replay e la moviola significherebbero il trionfo dei mediocri, e la fine di certe specializzazioni storiche. Prendiamo i cascatori, per esempio. Cascare in area al momento giusto, in velocità, recitando la formula dell'avversario, è un'abilità che richiede molti esercizi e prove. Come un prestigiatore, il cascatore deve giocare sull'illusione, scegliere il momento in cui la distanza dell'arbitro permetta l'effetto ottico grazie al quale la vicinanza con l'avversario sembra un contatto, e cadere sempre un po' di sgomento in modo da mimare un trauma e nello stesso tempo nascondere, confondere l'interpretazione. Che io ricordi solo due persone in tutta Italia ho visto eccellere in questo numero, anzi tre: Chiarugi, ala sinistra della Fiorentina, Amarildo, centravanti del Milan e della Roma, e Adelmo, il pizzettaro che giocava all'ala sinistra nella mia squadra di allievi. Credo di avere vinto non meno di sette o otto partite grazie all'abilità di cascatori di Adelmo. Lui nel momento del lancio lanciava anche un grido, non troppo forte.

**C**'È UN'INFINITA di trucchi del mestiere che con l'uso dei sistemi elettronici di controllo non sarebbero più possibili. Si tratta di un patrimonio di trovate tramandato di generazione in generazione che andrebbe vanificato nel modo più insulso, in nome di una regolarità meschina e tremebonda la quale impedirebbe anche quegli apporti di novità sempre più rari invero, che continuano ad arricchire questo mestiere antico. Un mio amico stopper, per esempio, per contrastare sui corner i centravanti più abili di lui nel gioco aereo, aveva inventato un sistema divertente e efficace con una mossa abile slacciava gli scarponi dell'avversario e nel momento in cui questi saltava per colpire di testa il pallone, lui si limitava semplicemente a schiacciare a terra il laccio lungo. L'attaccante saltava e ricascava giù goffamente come un anatra beccata da un cacciatore. Oppure penso a Loris, altro mio compagno attaccante, che quando incappava in uno stopper troppo forte aspettava che l'arbitro voltasse le spalle e poi si buttava a terra fra urla e pianti, contorcendosi ma non avessero preso a pistolottare. L'arbitro si girava, e siccome non c'erano i guardalinee a fare la spia, non trovava di meglio da fare che spedire quel povero taccio dello stopper negli spogliatoi. Ecco già in serie A con i guardalinee certe cose non si possono più fare. Vogliamo mettere ancora altri controlli? Vogliamo sgrigiare nella più ovvia e inutile delle regolarità?

**CALCIO.** Al termine del primo raduno dell'anno il designatore parla di tv e nuove regole

## La sfida di Casarin «Arbitri meglio dell'elettronica»

Il designatore Paolo Casarin è soddisfatto, i suoi arbitri lavorano bene: la durata media delle partite è di 60 minuti, il migliore è Collina. Soddisfazione, quindi, al raduno della categoria a Coverciano. Anche se...

**LORENZO GIULIANI**

**FIRENZE.** Il designatore arbitrale Paolo Casarin non ha dubbi: la sua squadra è in netta crescita. Pierluigi Collina resta il miglior direttore di gara seguito a ruota da Fiorenzo Treossi. La durata di una partita ha raggiunto mediamente la durata di 60 minuti, grazie alle nuove regole giudicate più che soddisfacenti, le condizioni fisiche degli arbitri sono ottime e la loro preparazione tecnica è buona. E a fine stagione 10 arbitri e 10 guardalinee saranno promossi «internazionali». Ma, attenzione, dopo la carota ecco il bastone: alla conclusione dei campionati di serie A e B chi avrà commesso troppi errori sarà mandato a casa. È questa la sintesi della conferenza stampa tenuta ieri al Centro di Coverciano da Casarin, a conclusione del raduno speciale dei 36 arbitri e dei 10 guardalinee internazionali della Can (Commissione arbitri nazionale).

A proposito di quest'ultimo punto che riguarda le promozioni e le bocciature Casarin è stato molto chiaro. «All'inizio dell'anno abbiamo espresso un giudizio su ogni arbitro. Diciamo che il signor X vale 100. Se a conclusione della stagione ha reso 80 farà parte del gruppo che smette di arbitrare. Questo vale anche per coloro che è stato valutato 60 e rende solo 40. Chi invece avrà reso di più resterà nei ranghi. La commissione non guarda in faccia nessuno».

Nel corso dell'incontro il designatore arbitrale ha spiegato ai giornalisti i motivi del ritiro, sostenendo che per commettere meno errori occorre essere al meglio della condizione fisica e psicologica. Al tempo stesso, il commissario della Can ha confermato che da ora in avanti gli arbitri e i guardalinee internazionali staranno assieme due giorni al mese. E questo per due motivi: per sottoporli agli adeguati test fisici e soprattutto per migliorarsi nella tecnica, con l'uti-

lizzo anche dei numerosi mezzi tecnici a disposizione comprese le riprese televisive.

A questo proposito Casarin si è un po' rammaricato poiché, secondo lui, i mezzi elettronici non sempre sono la fonte della verità. Per esempio nei casi delle partite giocate in campionato dalla Juventus contro il Foggia e il Genoa - dove gli arbitri non hanno visto il pallone superare la linea bianca della porta - sarebbe servita una ripresa televisiva dal fondo campo, in linea cioè con la porta. E così, anche nei casi dei falli di mano commessi in area e non visti dai direttori di gara, solo le riprese dal basso

### Ecco quanto costano alla Figc i «fischietti»

Il ritiro al Centro tecnico federale di Coverciano dei 36 arbitri e dei dieci guardalinee internazionali che fanno parte della Can è costato 10 milioni. L'organizzazione arbitrale della Lega Professionisti riceve ogni anno dalla Federcalcio 4 miliardi e 200 milioni. Cifra questa che serve per garantire arbitri e guardalinee e quarto uomo per ognuna delle 2.000 partite disputate dai campionati di serie A e B oltre alle gare di Coppa Italia e alle numerose partite amichevoli. La cifra che la Can riceve dalla Figc (che a sua volta si riva alla Lega Professionisti) serve per coprire l'indennità di preparazione degli arbitri e dei guardalinee, per le diarie, i numerosi viaggi, i pasti ed i pernottamenti, i raduni a Sportilia e al «Controllo» di Coverciano, e per i settimanali nei centri pilota ai quali partecipano i numerosi arbitri della Serie C per aggiornarsi e mantenersi in forma. Insomma, una lunga lista di spese, per mandare avanti il settore.

**IL CASO.** Sedici atleti non vogliono più lavorare con il tecnico dei «miracoli»

## Qui Cina, fuga di massa da Ma Yunren

**STEFANO BOLDRINI**

Da un lancio di agenzia di ieri «Gli atleti abbandonano Ma Yunren». Poi «Si tratta di nove donne e di sette uomini». Poi ancora «La Federazione di atletica cinese precisa però che i 16 atleti si stanno semplicemente allenando con un altro preparatore atletico: in quanto Ma Yunren è rimasto logicamente ferito in un incidente automobilistico il 29 dicembre scorso».

Povero Ma Yunren vorrebbe da dire: povero eroe maledetto. Ma i buoni sentimenti durano un attimo e si ripensano ad altre storie vere e voci. È una storia vera che Liu Dong, campionessa mondiale dei 1.500 metri a Stoccarda, è stata costretta a ritirarsi perché non sopportava più i metodi di allenamento di Ma Yunren. Tempo fa corse di un'ora il taglio dei capelli e lei Liu Dong innamorata di un collega non volle sentire ragioni. Fu espulsa dal gruppo Tomala all'ovile. Liu Dong ha retto poco. Troppo insop-

portabili i metodi dittatoriali e sfiancanti del piccolo duce dell'atletica cinese. Si è cercato di far passare per vera la storia dei quaranta chilometri di allenamento quotidiano, come dire una maratona al giorno presunto segreto dei successi a catena delle atlete di Ma Yunren da due anni a oggi. Sono state esibite al mondo le foto delle tartarughe sgozzate per prelevare il sangue e offrirlo, come bevanda miracolosa agli atleti del suo gruppo. Sono invece solo voci per ora, le chiacchiere di un Ma Yunren imbroglione e lusingatista che prepara pozioni sofisticate al punto di sfuggire alla mannaia del doping e che intasca sfacciatamente le Mercedes vinite a Stoccarda (mondiali 1993) dalle sue «atlete».

Insomma ce n'è in abbondanza: nel labirinto Ma Yunren perdersi. C'è il mistero (sangue di tartaruga e pozioni magiche) e il torbido (le Mercedes requisite e i premi «dagli agglia»), c'è il dramma

(il cancro alla gola che ha colpito Ma Yunren), c'è l'amore (Liu Dong) c'è il mito (record). C'è la parabola dell'uomo che sale e scende. Dalla polvere che è l'annamato in cui era confinato il militare Ma Yunren fino a diciotto mesi fa all'altare che furono quelle vittorie incredibili e un po' sospette delle atlete cinesi a Stoccarda, fino alla polvere in cui sta scivolando il dittatore delle piste.

Mantenete per un romanzo, magari per un film, che la Cina ha dimostrato di saper confezionare bene. In queste poche righe c'è solo spazio per riflettere sulla «sindrome da superlo». È una strana malattia, che nello sport si diffonde facilmente tra i maniaci del perfezionismo. Nelle nostre contrade e parliamo di pallone, ne è stata contagiata la nouvelle vague da Sacchi a Zeman passando per Scoglio Esigenti (prima con se stessi e poi con gli altri) pignoli fino al parossismo ossessivo e alla lunga insopportabile. Ci sono molti punti in comune con Ma Yunren e con la sua

storia. Certo nessuno ha costretto Maldini, Signori o Skuhravy a ingoiare sangue di tartaruga e nessuno ha «stecato» Mercedes però uguali sono il conflitto, uguali sono i miti, uguali sono le leggende.

Uguale soprattutto, è quello schiacciare gli atleti, in nome dell'Ego. «Sono o non sono io il Profeta?». Già, e loro, gli atleti, i seguaci, affascinati all'inizio, dubbiosi nel bel mezzo, esausti alla fine. Come quelle storte di amori troppo grandi e troppo sfiancanti. Sacchi costruì la sua favola al Milan ma quattro anni dopo la favola stava scoppiando. Zeman ha reso grande come mai il Foggia, ma quella grandezza era al capolinea. Troppo bravi troppo esigenti, troppo maniaci. Pare di ascoltare le storte di martin e caduti e invece sono storte di sport. Ben vengano allora qualche errore, qualche trasgressione, qualche cedimento. Perché lo sport è vita. E le vite migliori sono quelli di uomini che hanno commesso i loro bravi peccati.

**POLEMICHE.** La tesi dei legali

## Maradona tranquillo Non rischia il carcere

**BUENOS AIRES.** Diego Armando Maradona non corre il rischio di finire in carcere per aver abbandonato l'Argentina nei giorni scorsi (per recarsi a Cuba e in Francia). O almeno è questo il parere di uno dei legali di Maradona, Hugo Wortman Jofre, che ha definito un «malinteso» la revoca da parte del giudice Julio Campora della necessità della carcerazione preventiva nei confronti dell'ex-calciatore, accusato di «lesioni gravi ed abuso di arma» per aver impallinato cinque giornalisti il 2 febbraio 1984. L'avvocato ha precisato che al suo rientro in Argentina Maradona non corre il rischio di essere arrestato poiché il 19 dicembre scorso aveva personalmente avvertito il magistrato che stava per partire per Cuba per recarsi in Francia. «A nostro avviso - ha detto Jofre - tale passo era sufficiente. Perciò non

abbiamo presentato una richiesta scritta per ottenere l'autorizzazione». Insomma secondo i legali Maradona non ha motivo di preoccuparsi.

Intanto mentre ancora si discute sulla consegna - avvenuta due giorni fa - del Pallone d'oro alla camera al giocatore argentino - il giornale cubano *Granma* ha pubblicato alcune «velenose» dichiarazioni rilasciate prima della partenza per la Francia. «Non sarò mai presidente della Fifa perché quel incarico porta alla corruzione e io non lo farò mai» ha affermato «el pibe de oro» in un'intervista, ribadendo di voler creare un sindacato del giocatore presso la Fifa «per contrastare tutti quelli che prendono denaro senza mai nemmeno chiedere ai calciatori quando vogliono giocare o a che ora mangiare e quando allenarsi».